

# Spazio antico e immagine moderna dell'arena del Colosseo



Tracciare la storia degli studi sul Colosseo significa anche ripercorrere le diverse interpretazioni che vennero di volta in volta date alle strutture antiche rinvenute nel corso degli scavi; durante le ricerche diversi elementi strutturali dell'anfiteatro vennero associati a testimonianze letterarie che descrivevano gli spettacoli, cariche di suggestione nelle parole di Svetonio, Marziale, Cassio Dione<sup>1</sup>. Nella storia degli studi spesso il giudizio sul valore e l'attendibilità attribuite ai vari autori antichi variava, di modo che problemi simili portavano a risposte in conflitto tra loro. Questo successe soprattutto per il giudizio attribuito alla descrizione degli spettacoli acquatici comunemente definiti naumachie.

Si è qui scelto di concentrarsi sulla definizione proposta del piano dell'arena e del suo rapporto con il podio, cioè sull'individuazione del margine tra spazio scenico (arena) e spazio «tecnico» – ossia di servizio (podio e retropodio, ambienti ipogei). La definizione dell'arena aveva dirette ripercussioni sulla possibilità

di far eseguire nell'anfiteatro spettacoli acquatici.

Quasi due secoli dopo i primi scavi, molti problemi circa la funzionalità degli ipogei e il modo di esecuzione della naumachia sono avviate verso la risoluzione<sup>2</sup>: se è difficile sottrarsi all'immutabile fascino delle descrizioni poetiche dei giochi, si può ora partire da una base analitica di comprensione delle strutture in grado finalmente di sgombrare il campo dai numerosi luoghi comuni sull'anfiteatro<sup>3</sup>.

Lo sterro totale degli ipogei, completato alla fine degli anni '30 senza alcuna cura scientifica, ha reso per molti anni più difficile la comprensione spaziale dell'arena, fino ad allora riproposta – se pur ad un livello leggermente superiore – dalla superficie dell'interro che colmava le strutture. Con la visione diretta degli ipogei, era difficile avere un'immagine della volumetria interna del monumento, e ciò spiega anche la fine del mito della sua maestosità, così in voga lo scorso secolo. Oggi, con la ricostruzione parziale del piano dell'arena, questa

\* Questo contributo nasce da una borsa di studio ottenuta presso l'Istituto Archeologico Germanico.

<sup>1</sup> G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, III, X, Roma 1955, p. 143 ss. Il lavoro sulle fonti è ora allo studio nell'ambito dell'area archeologica-topografica del Progetto Colosseo, (F. CONSALVI, *Le ricerche sulle fonti letterarie antiche*, in *Il restauro del Colosseo Quaderno n. 1*, Roma 2000).

<sup>2</sup> Fondamentali sono gli studi e il rilievo del podio e degli ipogei eseguiti da H.J. Beste dell'Istituto Archeologico Germanico (H.J. BESTE, *Relazione sulle indagini in corso nei sotterranei, i cosiddetti ipogei*, in *RM*, 105, 1997, pp. 106-118); ID., *Neue For-*

*schungsergebnisse zu einem Aufzugssystem im Untergeschoß des Kolosseums*, in *RM*, 106, 1999, 249-276, ai quali dobbiamo i dati recenti.

<sup>3</sup> Questi si rifanno essenzialmente a G. COZZO, *Il Colosseo. L'anfiteatro flavio nella tecnica edilizia, nella storia delle strutture, nel concetto esecutivo dei lavori*, Roma 1971, dall'errata definizione del podio, fino all'ipotetico IV ordine interrato di fondazione e alla ricostruzione delle gabbie. Tale opera rappresenta tuttavia la vulgata cui fanno riferimento tutti gli studiosi di spettacoli: cfr. A. SCOBIE, *Spectator security ad confort at gladiatorial games*, in *Nikeforos*, I, 1988, pp. 191-243.